



TEATRO

Giullarate in stile Fo

50 anni dopo Matthias Martelli riporta in scena "Mistero buffo" il capolavoro del premio Nobel

di Rodolfo di Giammarco

Pronto sono Dario...» si sente dire al telefono il 9 dicembre 2012 Matthias Martelli, allora ventiseienne, che aveva mandato una mail appassionata a Fo confidandogli che a dieci anni la sua vita era cambiata quando i genitori gli avevano fatto vedere una cassetta Rai di *Mistero Buffo*, e lui aveva scelto l'attore Premio Nobel per una monografia richiestagli da una scuola di teatro di Torino. Ma non s'aspettava una chiamata così diretta. «Mi invitò a raggiungerlo all'associazione Alcatraz del figlio Jacopo, vicino Gubbio. Mi parlò come un familiare, come un nonno (nati lo stesso giorno, io del 1986, lui del 1928) facendomi

intendere l'importanza delle crisi nel corso di un'esistenza. E lo prendevo appunti...». Ora sta facendo ben di più. Matthias Martelli, trentatreenne di Urbino: sostenuto dalla regia di Eugenio Allegri, recita per oltre due ore i materiali reintitolati *Mistero Buffo - Edizione dei 50 anni*. Il capolavoro in lingua padana arcaica nacque l'1 ottobre 1969. Lo spettacolo "reloaded" odierno è prodotto dallo Stabile di Torino, ora è reduce da un'anteprima al Todi Festival, ed è atteso, per il cinquantenario, al teatro Gobetti di Torino il 15 ottobre. «All'inizio c'era incoscienza, non mi rendevo conto della responsabilità - ammette Martelli - ma il soliloquio battagliero di Fo senza niente in scena, che costringeva lo spettatore a immaginare tutto con cambi di ritmo e scarti vocali, nella mia

▲ L'allievo e il maestro
Matthias Martelli, 33 anni, in *Mistero buffo - Edizione dei 50 anni*. Sotto, Dario Fo, Nobel per la letteratura nel 1997 scomparso nel 2016



memoria era un faro. Dopo l'università e la mimica creativa e dopo il mio lavoro *Mercanti di monologhi* (cui è seguito *Nel nome del dio web*), ho pensato a *Mistero Buffo* chiedendo aiuto a Eugenio Allegri, che m'ha plasmato in mesi di cantiere, istruendomi coi canoni di Jacques Lecoq. Ho approfondito gestualità, disequilibrio, energia, timbro: le basi delle giullarate. Per questo titolo, Fo aveva accumulato un repertorio di sei ore. Gli recapitammo a settembre del 2016 un dvd con 12 minuti registrati del pezzo su Bonifacio VIII, e il suo ok arrivò all'inizio di ottobre, due settimane prima della scomparsa. Il rodaggio partì dal 2017. Su quell'ok si fonda l'attuale lavoro, che nella prima parte esplora le giullarate di ispirazione scenica e sacra. La

nascita del giullare, Bonifacio VIII e il primo miracolo di Gesù Bambino, rivolgendosi nel secondo tempo alla cultura profana, al successivo canovaccio *La Parphja Tôpola* contenuta nel *Fabulazzo osceno*. Dopo un prologo di immagini degli anni Sessanta, sulla scena nuda del Teatro Comunale di Todi è piombato sere fa un rigoroso attore-treno, una sagoma nera e tonica alta un metro e settanta (stesse articolazioni del più longilineo Fo), e si scopre che Matthias Martelli è un campione dinamico, dotato di tutti i fonemi dialettali e delle onomatopée del grammelet, uno specialista nella mimetica che "pesca nella risata", un depositario di lazzi villani e curiali, uno che fa fulminei riferimenti all'attualità come faceva il Maestro. «La mia commedia dell'arte corporea è diversa da quella di Dario, la sua anatomia era modernamente al servizio di tecniche medievali. Io ne rispetto lo stile, ma ho emissioni un po' più delicate, ho viso e sagoma meno solcati, anche se corro e m'alleno, e faccio spettacoli di strada. Certo, mi commuovo se qualcuno mi dice che ha rivissuto qualcosa di Fo. Un altro distinguo è per il contesto: oggi non ci sono più le università calde di allora, quel

“
La mia commedia dell'arte è diversa da quella di Dario
E poi è diverso il contesto, non c'è più quel mondo
”

mondo. Fo apriva il giornale e faceva citazioni della società ingiusta dei tempi, io accenno ai decreti sicurezza, ai bambini, a Zingaretti, a un Gesù bambino emigrato...». Chissà se ha contato Urbino nel background di Martelli... «Urbino era piena di strani personaggi che frequentavano i miei genitori insegnanti, e io li imitavo tutti. Poi diventai inquieto e feci una "tournee" universitaria a Roma, Firenze, Valencia e Bologna per laurearmi in Storia, non suscitando interesse con la mia tesi sulla famiglia tra chiesa, fascismo e franchismo. Sentivo muri, e per liberarmene feci l'attore sui trampoli in Sicilia, m'iscrissi all'Atelier di Teatro Fisico a Torino, e poi ho conosciuto Dario».

© PRODUZIONE REPERATA